

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna

Deledda, Grazia

Roma, 1894

Locuzioni popolari

urn:nbn:de:hbz:5:1-19441

155. Neche o no neche
pranghet berbeche.

155. Colpa o non colpa piange [la]
pecora.¹

Il debole sconta spesso le colpe altrui.

LOCUZIONI POPOLARI.

1. Per significare un grande appetito:

M'isto biende sas oricras.

Mi vedo le orecchie.

2. Per esprimere un forte batticuore, causato da paura,
da ansia o che:

M'andat su coro che porcheddu in
saccu.

Mi va il cuore come porcello in sacco.
(Rinchiuso cioè dentro un sacco).

3. Per dire che un sito, una casa o una stanza è disa-
dorna, desolata e vuota:

Si b'occhidet su soriche a maz-
zuccu.

Ci si uccide il sorcio col randello.

4. Per significare che uno va a far degli acquisti presso
uno strozzino o una persona qualsiasi, nota per la sua gret-
tezza:

Dae su soriche casu!

Dal sorcio [va a comprare] formag-
gio!

5. Per dire che un individuo non trova il modo di farsi
largo traverso i superabili ostacoli che possono sorgergli da-
vanti:

Li si siccat su fenu in pedes.

Gli si secca il fieno in piedi (sotto
i piedi).

6. Per significare invece che uno, ardito e fortunato, trova
un ostacolo ai suoi progetti:

Li s'arressat s'ossu in gula.

Gli si ferma l'osso in gola.

7. Se muore una persona disamata:

Salude a nois finzas chi torrat issa.

Salute a noi finchè ritorni essa.

8. Per esprimere che una persona è molto più ricca di
un'altra:

Sos benes suos los át in su cuzone
de s'iscopa.

I suoi beni (i beni dell'altra), li ha
nell'angolo della scopa.

9. Per dire che una persona è molto bruna di carnagione:

Est nighedda che su trumentu, —
che su demonio, — che su piche, —
che sa tentassione, — che turca.

È nera come il tormento, — come il
demonio, — come la pece, — come la
tentazione, — come turca. (I turchi,
« sos turcos », in Sardegna son tutti i
mori).

¹ Lasciamo da parte alcuni proverbi troppo sudici per essere raccolti da una signorina.

Per dire che è molto brutta:

Est lezza che cane, — che animale,
— che su diaulu pintu, — che tentas-
sione, lezza si Deus nd'at formau.

È brutta come cane, — come ani-
male, — come il diavolo dipinto, —
come tentazione, — brutta come mai
Dio ne ha formato.

E per esprimere una gran bellezza:

Est bella che sole, — che luna, —
che istella, — che frece ecc. ecc. Est
una pintura, — una santa, — un'ermo-
sura, — bianca e ruja che latte e sam-
bene, — bella de incantare.

È bella come sole, — come luna, —
come stella, — come fiore, ecc. ecc. È
una pintura, — è una santa, — una bel-
lezza bianca e rosea come latte e san-
gue, — bella da incantare.

Per dire che è una bruna si dice anche:

Che su cocone de su diaulu.

È nera come il pane del diavolo.¹

10. Per esprimere che fa molto buio:

No si biet mancu a irroccare.

Non si vede neppure a imprecare.

11. Per dire che uno è molto mangione:

Su cane isterjale!

Il cane da recipiente (che cioè non
serve ad altro che a vuotare il reci-
piente entro cui gli si apprestano le
vivande).

12. Se invece si nutre di poco:

Manicat che puzone.

Mangia come [un] uccello.

13. I carabinieri e i poliziotti vengono chiamati: « sos pu-
zones de malauguriu » (gli uccelli di malaugurio).

I preti e i seminaristi: « sos corbos nigheddos » (i corvi
neri).

I ricchi, i potenti, i nobili: « sos prinzipales, sa zente manna,
sos nerules fortes » (i principali, la gente grande, i rognoni
forti).

Per esprimere che uno è ricco e potente, si dice anche che
ha i rognoni coperti di grasso, — oppure si dice con tono di
invidia:

Ca li mancat male de matta!

Perchè gli manca mal di ventre.

14 Per dire che uno è molto triste, oppresso da una grande
sventura, o avvilito:

Est nigheddu che curia, — che fu-
resi, — tristu che notte, — a cara in
terra.

È nero come curia, — come albagio,
— triste come la notte, — con la fac-
cia per terra.

15. Se è pieno di boria, di pompa o di superbia:

Est tostu che pira, — uffrau che
caseddu, — paret chi nehe picchet su
mundu in pettus.

È duro come pera.

Questa locuzione si usa anche per dire che uno è stecchito,
svenuto o che, gonfio come piccolo formaggio (in fermentazione),

¹ Invece di lezza, brutta, si usa anche, e molto, la parola spagnuola « fea ».

sembra che stravolga il mondo (come fanno i cavalli correnti che stravolgono tutto ciò che si para lor davanti).

16. Per esprimere che uno è di malumore:

Paret chi tottus li deppan e nem-
mos lu pachet.

Sembra che tutti gli debbano e nes-
suno lo paghi.

17. Se uno è spiantato lo si chiama: « perra 'e carzone » (metà di pantalone).

Se è disoccupato: « oreri » (contatore delle ore) ecc.

18. Se uno è molto magro: « paret unu soriche postu in murja » (pare un sorcio posto a salare).

19. Se grasso: « paret unu mannale » (pare un maiale). Se uno è molto magro ed ha il viso patito: « est lanzu che terra juchet sa cara che sisinu » (è magro come [la] terra, porta il viso come [quanto] un soldo). Oppure: « paret un ispidu 'e Zudeu » (sembra uno spiedo di Giudeo).

20. Quando due o più persone si divertono a far della maldicenza o a dire cattive parole, si dice che cantano le « litanie agresti » (« letanias agrestes »). E se una persona borbotta in segno di malcontento e si lamenta, si dice che reciti il « rosario minuto » (« su rosariu minuju »).

21. Per significare il succedersi di un grande avvenimento si dice, in senso ironico e sarcastico:

Bi det aer padeddas mannas intro
'e sas minores.

Ci saranno pentole grandi entro delle
[pentole] piccole.

22. Per esprimere, ironicamente, l'abbondanza e la ricchezza di una casa:

Bi sun sos canes presos a sartira.¹

Ci sono i cani legati con salsiccie
(invece di funi).

¹ Crediamo bastino questi esempi di locuzioni popolari nuoresi, per dare una idea del dialetto figuratissimo nella sua sobrietà. Raccogliere e stampare tutte le locuzioni riesce impossibile in una raccolta come questa, che deve avere un certo limite.

NOMI E NOMIGNOLI.

(NUMENES E ZISTROS).

I nomi più usati a Nuoro sono questi, o press' a poco. Radicatissimo è il costume di *pesare*, cioè di mettere il nome degli avi ai nascituri. Per lo più al primo figlio si mette il nome dell'avo paterno, e al secondo del materno. Uno stesso nome poi può aver molte varianti e diminutivi, come vedremo:

1. Francesco = Franziscu, Chischeddu, Zizzu, Zizitu (se femminile ha la desinenza in *a*).
2. Giovanni = Yubanne, Banne, Banneddu.
3. Sebastiano = Subustianu, Bustianu, Taneddu (*f.* Tàtana).
4. Antonio = Antoni, Antoneddu.
5. Giovanni Antonio = Yubannantoni, Totoni (*f.* Tonia).
6. Diego = Diecu.
7. Gavino = Gabinzu, Gabineddu, Bainzu, Bainzeddu.
8. Santo = Santeddu.
9. Giovanni Maria = Zommauru, Zommaria.
10. Maoro = Maureddu.
11. Andrea = Andria (*f.* Andriana).
12. Angelo = Anzelu, Anzeleddu.
13. Domenico = Duminiche, Duminicheddu, Nicheddu.
14. Ignazio = Innassiu.
15. Paolo = Paulu.
16. Giuseppe = Joseppe, Peppe, Peppeddu, Zoseppeddu.
17. Carlo = Caralu.
18. Giacomo = Yacu, Yacheddu.
19. Efisio = Efes.
20. Luigi = Luisi, Luseddu.
21. Salvatore = Sarbadore, Bobore, Bore, Boboreddu.
22. Matteo = Matteu.
23. Bartolomeo = Bertumeu, Berte, Berteddu.
24. Felice = Felix.

Tra i femminili sono usatissimi: Chillina = Caterina, Gràssia = Grazia, Nannedda = Giovannangela, Manzèla = Mariangela, Zizina = Luigina, Elène = Elena, Missènta = Vincenza, Pauledda = Paolina, Arrita = Rita, Annicca = Anna, Luchia = Lucia, Lenarda = Leonarda, Nicolòsa = Nicolina, ecc., ecc.

Molto frequenti sono le combinazioni di due nomi tanto al maschile come al femminile, e quando una persona viene chiamata da piccola con un diminutivo lo conserva per sempre, anche nell'estrema vecchiaia.